

Sì a Fassino sul nuovo Ulivo ma è scontro sulla leadership

Si profila un rinvio del vertice per svelenire i contrasti

ROMA L'Ulivo è morto. No, è vivo, ma ha bisogno di cure. Può rinascere. La coalizione mostra ormai i segni del tempo ha concluso la sua stagione politica ma si può lavorare per ritrovare il comune denominatore che portò il centrosinistra alla vittoria nel 1996 ed a governare per cinque anni. Ed ancora, altro interrogativo, può bastare il cambio della leadership o quello è solo uno degli aspetti della crisi che sta minando alle radici un arbusto scelto come simbolo proprio per la sua solidità. La necessità di un confronto a viso aperto tra le diverse anime della coalizione non è più rinviabile dopo che la vicenda della mancata nomina di Massimo D'Alema a rappresentante dell'Italia nella Convenzione europea ha reso evidente la difficoltà nei rapporti e la scarsa capacità a individuare e battersi per comuni obiettivi. Atteggiamento che, se perpetuato, rischia solo di fare un favore a Berlusconi.

Cambiare, dunque. Rifondare. Questa la parola d'ordine. L'occasione per discuterne tempi e modi potrebbe essere il coordinamento dell'Ulivo fissato per martedì. Ma proprio per le tensioni che ne stanno caratterizzando la vigilia e per la necessità di rendere l'appuntamento tale da imprimere l'inversione di tendenza necessaria per non soccombere, sembra ormai evidente che la riunione è destinata a slittare di qualche giorno. L'idea, lanciata da Piero Fassino che domani riunirà la direzione dei Ds, fa discutere. «Sarebbe saggio avere qualche giorno in più per presentarsi all'incontro dopo un momento istruttivo più approfondito necessario a tutte le componenti» conferma il coordinatore della segreteria diessina, Vanino Chiti. Trovandosi d'accordo con altri esponenti dell'Ulivo che arrivano alla stessa conclusione pur con motivazioni e ragionamenti diversi. La necessità di un chiarimento è sentita da tutti. Così come il desiderio di dimostrare che l'Ulivo non è morto. Anche Francesco Rutelli, la cui leadership è messa in discussione con quella dello stesso Fassino con cui costituiti il ticket elettorale uscito sconfitto dalla consultazione elettorale di maggio, da Stoccolma dove si è recato per partecipare ad un forum sulla globalizzazione, fa sapere di avere «idee molto chiare sull'Ulivo» e di essere pronto a renderle note nei prossimi giorni. Facendo filtrare, attraverso il suo entourage, che i temi su cui intende aprire il confronto sono quelli dei portavoce, delle sedi dove assumere decisioni e più in generale delle regole da rispettare per consentire una gestione politica unitaria dell'Ulivo.

«Ragionevole» è per Pierluigi Castagnetti la proposta di un rinvio del Coordinamento «per prepararlo bene». Servirà, afferma il presidente della Margherita alla Camera «anche a riportare la verità e la giusta proporzione agli equivoci che si sono determinati» così come sono apprezzabili «le indicazioni per dare una struttura solida all'Ulivo per il lungo cammino che l'attendeva». Poiché, sostiene Rosi Bindi, «l'Ulivo non è finito e, comunque, non possiamo permetterci il lusso di seppellirlo così presto. È giusto che i Ds e la Margherita lavorino per diventare più forti. Ma le energie più importanti vanno finalizzate alla costruzione della casa comune».

Un Ulivo allargato e rafforzato. Su questa prospettiva si sono espressi anche i comunisti italiani che ieri hanno tenuto i lavori del loro Comitato centrale. Oliviero Diliberto, confermato segretario, non contrario ad uno slittamento della riunione di martedì, ha comunque ribadito la necessità di rifondare il centrosinistra rinnovando la leadership e

Nella «cabina di regia» spunta ora il nome di Bersani

allargandolo anche ad altri soggetti. Sulla necessità di un recupero di Antonio Di Pietro e del suo movimento l'accordo è totale all'interno del partito. Su Fausto Bertinotti, se il segretario si è mostrato possibilista, il capogruppo Pdc alla Camera, Marco Rizzo, ha detto le sue perplessità ricordando che

«Rifondazione ha scelto di stare fuori dal centrosinistra mentre Di Pietro è stato messo fuori». E l'ex Pm di Mani pulite, proprio nel corso di una manifestazione a dieci anni dall'inizio della vicenda giudiziaria, ha invitato a reagire davanti ad «un Ulivo moribondo» rilanciando le ragioni dell'alleanza con

«tutte le forze politiche d'opposizione a Berlusconi».

Se rinviare o no il vertice dell'Ulivo è decisione di queste ore in cui la discussione è aperta anche su quale vertice dare alla coalizione rifondata. Potrebbe anche essere presa in considerazione, per quanto riguarda i Ds, nell'ambito di una rinnovata cabina di regia l'arrivo alla guida dell'Ulivo, al posto di Fassino, di Pierluigi Bersani che lo ha affiancato durante la campagna elettorale. Un'idea già avanzata subito dopo le elezioni, ma poi accantonata in attesa del congresso Ds. Tra le proposte di cui i segretari dei diversi partiti hanno discusso ieri c'è anche quella di anticipare a prima delle elezioni la Convenzione dell'Ulivo, che si dovrebbe svolgere, invece, dopo l'estate.

«Non credo che le funzioni di leader di un partito e dell'Ulivo possano essere svolte dalla stessa persona» ha puntualizzato Luciano Violante. Si è dichiarato contro l'ipotesi di un direttore ma disponibile ad un profondo ricambio della classe dirigente, Diliberto. No ad un comitato di reggenti, si ad un rinvio del coordinamento per Giuseppe Caldarola. «Per ripensarsi non si può restare nel cerchio magico degli stati maggiore» ha affermato il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi. Contrari a far saltare l'incontro già fissato Enrico Boselli, ma anche l'esponente della Margherita, Enzo Carra e Clemente Mastella, pronto al rientro, per partecipare al chiarimento interno e per cui «più si rinvia peggio è».

m.c.i.

Le Monde

«Berlusconi agita le acque europee»

PARIGI «La composizione della Convenzione per la riforma delle istituzioni europee è l'occasione per Silvio Berlusconi di distinguersi ancora una volta»: lo scrive il quotidiano francese «Le Monde», in un articolo dedicato a «Silvio Berlusconi che agita di nuovo le acque europee». «Troppo spesso vittima di ostracismo, secondo lui - scrive il quotidiano - costretto a moltiplicare le professioni di fede filo-europee, dovrebbe avere, alla fine, partita vinta: quale che sia la decisione che prenderanno lunedì 28 gennaio, i 15 ministri degli esteri europei, il rappresentante dell'Italia alla Convenzione sul futuro dell'Europa sarà Gianfranco Fini, il suo candidato. E tanto peggio se la personalità del fondatore di Al-



leanza nazionale, il partito post-fascista italiano, fa scandalo in Europa, almeno presso i governi socialdemocratici».

Nella stessa pagina trova spazio anche un articolo su «Gianfranco Fini, o l'abile metamorfosi di un dirigente post-fascista». Il leader di An, secondo «Le Monde», ha «barattato neofascismo contro "destra moderna"». Un reportage dal Veneto, infine, mostra come «gli imprenditori del nord-est abbiano «intatta la loro ammirazione per il Cavaliere».

Fassino al convegno per i 110 anni del Psi: un nuovo soggetto politico nel solco del riformismo europeo. Amato al centrosinistra: non spariamoci contro

Il leader Ds: una casa dei socialisti per allargare la sinistra

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

FIRENZE «È tempo di costruire la casa comune dei socialisti riformisti». È tempo di sviluppare «un processo costituente che parli a quei milioni di italiani che non ci hanno più votato». È tempo di avviare un percorso «che non coinvolga solo gli stati maggiori dei partiti, ma quella parte della società che crede nei valori di eguaglianza, solidarietà, libertà e giustizia». «Noi Democratici di sinistra siamo pronti», dice Piero Fassino alla platea di socialisti riuniti al Palacongressi per celebrare i 110 anni del Psi.

Alla presidenza Enrico Borselli e Bobo Craxi, in sala Carlo Tognoli, Giorgio Morales, Ugo Intini, Gino Lagorio. Giuliano Amato parlerà nel pomeriggio. «Una grande parte della sinistra si spaventa davanti alla parola libertà - dirà nel corso del suo intervento - Uno dei più grandi problemi politici che abbiamo è capire che la parola libertà è di sinistra». E poi, parlando ai dirigenti dell'Ulivo «a cui prudono le mani» dice che: «dobbiamo difendere la libertà ma impedircene una: quella di spararci l'un contro l'altro. Corroderci tra di noi significa dedicare energie, risorse e tempo al problema minore, mentre quello maggiore è affermarci

come forza vincente». Rino Formica interviene poco prima di Fassino. «I socialisti non cercano vendette - dice - ma vogliono che la memoria diventi la base per guardare al futuro». Memoria significa riflettere su Craxi «statista modernizzatore e riformista» e discutere «del grande buco nero rappresentato dalla scomparsa del Partito socialista». Bobo Craxi ripete che oggi non ci sono le condizioni per un soggetto politico unitario della sinistra riformista. Ma non chiude le porte al futuro, dando nel frattempo appuntamento a Genova alla «diaspora socialista», collocata nel centrodestra o nel centrosinistra, per celebrare «uniti» l'anniversario del 1892. Fassino parla di «una sinistra più forte dentro un Ulivo che, rifondandosi, vada oltre se stesso per diventare più grande».

Il messaggio è chiaro: il nuovo soggetto politico che si collocherà «nel solco del socialismo europeo» non dovrà essere, in ogni caso «autosufficiente», non dovrà «contrapporsi all'Ulivo». Il segretario dei Ds non vuole che le sue parole vengano equivocate. Non si parla di una sinistra più grande per controbilanciare una Margherita che punta ad essere più grande. «Io non ho paura di una Margherita più forte - ripete Fassino - Ma nessuno deve aver paura di una sinistra più forte».

Il problema è quello di allargare i consensi del centrosinistra, senza inutili competizioni che vadano a discapito dell'intera alleanza. Un nuovo soggetto politico, quindi, che si collochi «nel solco del socialismo democratico europeo, l'unico che si è dimostrato vincente». E Fassino raccoglie la sfida lanciata da Formica e da altri socialisti. «Tutti sappiamo - dice - che la storia della sinistra italiana è stata rappresentata da una pluralità di partiti ed è stata percorsa da un male oscuro. Dalla pretesa, cioè, che ogni forza politica ha avuto di rappresentare da sola tutta la sinistra». In passato, ripete il segretario della Quercia, «ognuno ha scommesso più sulla sparizione dell'altro che sulla costruzione di un processo unitario». Insomma: le contrapposizioni tra Pci e Psi «stanno ormai alle nostre spalle perché «il crollo del muro di Berlino ha sottolineato il fallimento del comunismo e il prevalere dei valori del socialismo democratico; perché esistono partiti diversi; perché «facciamo parte della stessa alleanza politica»; perché «la sinistra italiana riformista sta tutta nell'Internazionale socialista e nel Pse».

Questo non significa dimenticare una storia drammatica di divisioni e contrapposizioni. Si deve riflettere su tutto, spiega Fassino, anche sui «travagliati anni 90» che devono essere ri-

pensati «con il distacco necessario», così come su una «personalità importante, significativa e decisiva della storia e della politica italiana come Craxi». Ma la riflessione va fatta «in funzione di un obiettivo comune», guardando alla «costruzione in Italia di un soggetto politico che sia espressione del socialismo riformista europeo».

I Ds non vogliono ripetere l'esperienza della Cosa 2. Vogliono, invece, costruire una realtà politica nuova dove non ci sia «né un padrone, né degli ospiti». Pari dignità, quindi, tra «Ds, Sdi, altre forze che si richiamano al socialismo».

Attenzione, ripete però il segretario della Quercia. «In un sistema bipolare la sinistra vince solo se fa parte di un sistema di alleanze più larghe». Anche qui il messaggio è rivolto alla Margherita e riecheggia le polemiche di questi giorni. «Senza una sinistra forte e grande l'Ulivo è poca cosa - spiega Fassino - ciascuno di noi deve essere in grado di espandere il proprio radicamento e la propria capacità di parlare alla società italiana». E «l'Ulivo che ha rappresentato efficacemente il centrosinistra tra il '96 e il 2001 è arrivato al suo esaurimento», ripete il segretario della Quercia. Oggi «c'è il problema di rimotivarlo».

All'Assemblea nazionale di An il presidente del Lazio vuole un chiarimento politico. Ma il leader lo blocca

Storace attacca Fini ma nessuno lo segue

Natalia Lombardo

ROMA «Qui non si parla di politica? Ho il diritto di sapere dove va il partito, qual è la prospettiva. C'è un dibattito che divampa sui giornali. È scandaloso chiederlo o dobbiamo arrivare al buio al congresso?». Francesco Storace alza un dito, sale sul palco e rompe il soporifero tecnicismo dell'Assemblea nazionale di An, riunita ieri mattina all'Hotel Ergife per votare il regolamento che prevede lo Statuto. Ma il richiamo del «governatore» del Lazio cade quasi nel nulla e viene bloccato da Fini: «Non ritengo indispensabile anticipare linee guida prima che sia pronto il documento che abbiamo cominciato a discutere a Capena. Fra quindici giorni sarà discusso dai circoli di periferia». Di politica si parlerà dal 12 febbraio in poi, quindi.

Storace si distacca dal coro di consensi al leader e rilancia la necessità di un «moderatore», ma la platea non risponde al suo richiamo. C'è la gara a chi è più «finiano», tutti sedotti da chi ha portato il partito al governo e che adesso sta mettendo la bandiera di An in Europa. Del resto, commenta Maurizio Gasparri, «la vera svolta è già avvenuta nel consiglio dei ministri che ha candidato Fini alla Convenzione europea».

Nella sala dell'Ergife piena di fumo i colonnelli di An votano all'unanimità il regolamento che stabilisce una novità: i delegati al congresso di Bologna verranno

eletti dagli iscritti. Si astiene solo Teodoro Bontempo. Alessandra Mussolini non parla ufficialmente della sua candidatura alla guida del partito, ma uscendo conferma: «Andrò avanti lo stesso». Nessuno ci crede un gran che; «tiri fuori una corrente», si dice, magari di nostalgici come lei. Per farlo le serve almeno il 10 per cento dei consensi, duecento firme, un numero che la nipote del Duce contesta. «Sono solo i capricci di Alessandra», commenta Giulio Macerati, tornato fra i suoi. Una manovra per conto terzi messa in atto da Storace? «Francesco non è un burattinaio e Alessandra», dice la Russa, «forse non è un burattino».

Dopo il voto, alle 11 e mezza, l'Assemblea potrebbe anche sciogliersi, ma ecco che Storace interviene con un non intervento, parla chiedendo di parlare. Di politica, appunto. Fini beffardo sibila «nelle varie ed eventuali...», come aveva ironizzato il «governatore» il giorno prima. Inizia un surreale battibecco sull'opportunità di affrontare temi politici in quella sede («Jonesco, commenta Publio Fiori esterrefatto), tanto da far scappare al paziente a Domenico Fischella alla presidenza: «Non sono mai stato anarchico, se volete andate avanti da soli...». Finalmente il «governatore» si lancia nell'attacco all'«arbitraria modifica del simbolo come operazione di marketing elettorale» (potrebbe sparire la scritta Msi), bolla come «affermazioni estemporanee» il giudizio dato da Fini su Mussolini statista: «Sappiamo tutti da che parte sta l'orrore», dice lui che

è andato a rendere «omaggio alle vittime a Gerusalemme e a Washington». Il suo spirito è «unitario», ma tuona: «Dove andiamo? An non è un taxi per stare al potere. La Lega, con un terzo dei voti, è più visibile».

Ignazio La Russa gli risponde per le rime: «A Capena non sei voluto venire, non ti puoi lamentare, o si sta in un percorso o si sta fuori». E Fini nella replica in pratica accusa Storace di voler ribaltare il percorso congressuale e annuncia «un congresso unito». Rilancia la svolta di Fiumi: «Non fu un atto di convenienza ma di convinzione» e Bologna «sarà un trampolino per vincere le amministrative». Prima ancora c'è la sua entrata nella Convenzione europea, e dopo il congresso il famoso viaggio in Israele. Rivolto a Storace, conclude: «Francesco, dalla dirigenza non ci si chiama fuori. Si è dirigenti per le proprie capacità».

Sotto il braccio La Russa stringe un pacchetto: una rana di peluche che gli ha regalato Adolfo Urso per chiudere la polemica sulla conta delle correnti (La Russa aveva bollato Nuova Alleanza come una «rana gonfia»). Destra Protagonista annuncia new entry come Franz Turchi e maggiori risorse finanziarie. Le «lene» si intrufolano per strappare altri giudizi sugli statuti, ma raccolgono solo battute: «Fedele Confalonieri», risponde Gasparri; «Saragat», per Storace; «De Gasperi» dice Fiori, coerente; «Einaudi? Un editore, Giolitti? Una gelateria», spara un consigliere».

Gianfranco Fini all'Assemblea nazionale di Alleanza Nazionale a Roma Ravagli/AP

Così la Convenzione Se Amato lascia sarà il Consiglio a scegliere

IL PRESIDUM

PRESIDENTE : Valery Giscard d'Estaing (F)
VICEPRESIDENTI : 1) Giuliano Amato (I) ; 2) Jean-Luc Dehaene (B)

MEMBRI: 1) Michel Barnier, commissario europeo (F); 2) Antonio Vitorino, commissario europeo (P); 3) Klaus Hänsch, parlamento europeo (G); 4) Inigo Méndez de Vigo, parlamento europeo (SP); 5) Alvaro Rodriguez Bereijo, rappresentante di governo (SP); 6) Henning Christophersen, rappresentante di governo (DK); 7) Rappresentante di governo (GR); 8) Rappresentante di parlamento nazionale (?); 9) Rappresentante di parlamento nazionale (?)

I COMPONENTI

- 12 rappresentanti di governo, oltre ai 3 già presenti nel presidium (F, GB, G, P, SV, NL, LUX, A, FL, IRL, I*, B*);
- 14 membri del parlamento europeo, oltre ai 2 già presenti nel presidium;
- 28 membri dei parlamenti nazionali, oltre ai 2 già presenti nel presidium;
- 36 rappresentanti dei paesi candidati all'Ue con diritto di voto ma che non impedisca il consenso tra i paesi membri. OSSERVATORI: 3 rappresentanti del Comitato economico e sociale dell'Ue; 6 rappresentanti nominati dal Comitato delle Regioni, il Mediatore europeo. Il presidente della Corte di Giustizia e della Corte dei conti potranno prendere la parola su invito del presidium.

Nota: 1*) I rappresentanti del governo italiano (Gianfranco Fini) e del governo belga sono ancora in ferie in assenza di un accordo tra i Quindici sull'interpretazione della Dichiarazione di Laeken. 2) I rappresentanti di governo nel presidium provengono dai tre paesi che avranno la presidenza dell'Ue durante lo svolgimento dei lavori della Convenzione (Spagna, Danimarca e Grecia), da gennaio 2002 a luglio 2003. 3) In caso di dimissioni di Amato, uno dei due posti di vicepresidente resterebbe vacante e potrà essere ricoperto soltanto con un atto del Consiglio europeo. 4) Nella Convenzione tutti i membri titolari possono essere sostituiti da supplenti in caso di assenza.

Per una causa giusta

Presentazione delle proposte di riforma dei Ds per una giustizia dalla parte dei cittadini

Introduce
Anna Finocchiaro
Responsabile Giustizia dei Ds

Conclude
Piero Fassino

Roma, martedì 29 gennaio 2002 - ore 10
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

